

Q.E.C.
“Quando erano capsule”
soggetto cinematografico.

OBIETTIVI

Raccontare, senza retorica e falsi pregiudizi, una droga chiamata “ecstasy” ed i suoi effetti sui giovani di una generazione.

Dipingere l’affresco di un periodo della storia giovanile italiana, quello del disimpegno e della discoteca, caratterizzato dagli “sballi” psichedelici.

Illustrare un fenomeno sociale, culturale e di costume attraverso la storia avvincente di un gruppo di adolescenti negli ultimi anni ottanta, quando l’ecstasy era ancora sconosciuta ai più e non calcava la scena dei mass media.

SINOSI

Siamo nel 1986, un gruppo di giovani genovesi, figli dell’alta borghesia, trascorre l’adolescenza in relativa serenità. Qualche canna precoce fa da sfondo alle cotte estive e alle serate trascorse in discoteca.

Del gruppo fanno parte Mattia, il “capo”, Lisa, Matilde, Andrea, Filippo e Carlotta, fidanzata di Mattia.

Nel dicembre dello stesso anno fa la sua comparsa nel mercato illegale una nuova droga, denominata “ecstasy”. Proviene dagli Stati Uniti d’America e in Italia è pressoché sconosciuta. Anche

negli ambienti istituzionali e ospedalieri se ne sa poco o nulla.

Carlotta, la più giovane del gruppo, è una diciassettenne sensibile e assai fragile; un sabato sera, di fronte alla discoteca che la sua comitiva frequenta abitualmente, per un caso fortuito fa la conoscenza di Saro, ambiguo personaggio sempre in caccia di ragazzine. Fra i due nasce una storia dai contorni foschi.

Carlotta, innamorata, sperimenta, grazie a Saro, la cocaina e, in un secondo tempo, anche l'ecstasy, la misteriosa capsula gialloverde che ti porta al centro dell'universo (All'epoca si trattava di capsule e non di pastiglie, come ai giorni nostri.)

In breve l'uso si diffonde fra gli amici del gruppo.

Mattia, teneramente legato a Carlotta e suo coetaneo, tenta di opporsi alla relazione e alla lenta distruzione della giovane. Purtroppo il carattere violento del vizioso Saro porta ben presto Carlotta alla tossicodipendenza. Nel giro di pochi mesi la diciassettenne deve subire ogni sorta di angheria dall'amante e il suo equilibrio psichico è irrimediabilmente compromesso.

Anche Mattia vive con intensità l'esperienza dell'ecstasy ma non se ne lascia dominare. Anzi riesce a trasformarla in un percorso iniziatico che lo rende più adulto.

Rafforzato e lucido tenta in ogni modo di salvare Carlotta, senza riuscirci.

Il dramma di Carlotta è occasione di incontro per il gruppo di amici, oramai diciottenni, che si è disgregato per le vicende legate alla droga.

Nel frattempo si consuma la tragedia di Saro, che muore in un conflitto a fuoco con la polizia.

E' il mese di dicembre 1987. E' trascorso un anno dalla notte in cui Saro e Carlotta si conobbero.

SOGGETTO

Genova, 1985 (l'ecstasy in Europa era ancora una droga sconosciuta)

Un giovane uomo piuttosto in carne, di circa trent'anni, dall'aspetto bonario e dai modi impacciati, inquadrato in primo piano, sta fumando una sigaretta sullo sfondo di un muro bianco; si guarda intorno alla ricerca di qualcosa e poi sorride rassicurato; torna in pace alla sua sigaretta e finalmente alza lo sguardo, attratto dal rumore di una porta che si apre appena alla sua destra. Segue con gli occhi il rintocco dei passi che si avvicinano e osserva il nuovo entrato mentre, presumibilmente, si siede di fronte a lui: lo scricchiolare di una poltrona ci conferma il movimento. Il giovane uomo, rispettoso, spegne la sigaretta in un ipotetico posacenere. Dopo alcuni lunghi, interminabili istanti di silenzio, il nuovo arrivato rompe gli indugi e la sua voce, suadente e penetrante, riecheggia nella stanza: "Perdonami il ritardo, ora sono a tua disposizione, comincia pure...ma ricorda che narrare significa assumersi una grande responsabilità..."

Il giovane uomo, sempre in primo piano, lancia uno sguardo di gratitudine al misterioso interlocutore e, dopo due colpi di tosse, attacca.

"Ci troviamo a Genova, alla fine del 1985, sono gli anni del disimpegno, del crollo dei valori e l'Italia si dibatte fra il benessere dilagante e gli ultimi traumi delle stragi. La gioventù dell'epoca è tutta presa dal fenomeno discoteche e dalla diffusione delle droghe: i più fortunati incontrano l'hascisc e la marijuana, molti disperati affogano nell'eroina."

Il primo piano del giovane uomo dissolve nelle immagini che ritraggono alcuni ragazzi seduti sulle loro moto. "Mattia, Lisa, Andrea, Matilde, Filippo e Carlotta formano un sestetto molto affiatato." prosegue la voce fuori campo del nostro narratore, "Quasi coetanei si conoscono dai tempi delle scuole medie. Fra loro si è sviluppato un profondo legame, consolidato dalla comune estrazione alto borghese e dai medesimi interessi: i componenti del gruppo, infatti, amano frequentare una nota discoteca cittadina, l'"Anyway", che funge da punto di ritrovo per i figli della Genova bene. Il sabato sera è dedicato al consueto appuntamento e nulla può impedire ai nostri di santificare il fine settimana al rito ballerino.

I sei giovani hanno caratteri assai differenti che consentono loro di mantenere vivo e dialettico il rapporto di gruppo: Mattia, vent'anni, è senza dubbio il "capo"; intelligente, decisionista e coraggioso, nonostante la corporatura ridotta, ha anche tutti i difetti del rampollo di buona famiglia convinto di tenere il mondo in pugno. Presuntuoso ed egocentrico, si comporta sovente con spavalderia. Orgogliosissimo, viene spesso alle mani con chi lo provoca. I suoi passatempi principali sono la bella vita e le motociclette; fidanzato con la giovanissima Carlotta, ne è profondamente innamorato e nutre per lei un rispetto assoluto. Mattia conserva gelosamente nel portafoglio il pegno d'amore che la ragazza gli ha regalato, un piccolo ciondolo di corniola.

Una spiccata sensibilità, eredità materna, serpeggia nei suoi comportamenti sotto forma di senso di colpa e mitiga in lui gli eccessi di esuberanza.

Proprio sua madre, Elisa Rodocanachi Cattaneo, è afflitta da una grave forma nervosa che la costringe in un letto d'ospedale continuamente assistita. Il padre di Mattia, l'architetto Gianmaria Cattaneo, ha lottato a lungo accanto alla moglie, ma, da ultimo, esasperato, si è arreso e ha intrecciato una nuova relazione con una trentenne.

Mattia, troppo giovane per rendersi conto della situazione, tutto preso dai suoi futili interessi e da Carlotta, non dà grande peso a quel che sta accadendo.

Gli sfugge la grande sofferenza della madre, ricoverata nel tetro reparto di neurologia dell'ospedale San Martino.

Lisa, diciannove anni, è docile e materna, le piace indossare i panni della saggezza e della vita vissuta. Tenuta in gran conto da Mattia ne è, segretamente, innamorata. Bruttina, piuttosto bassa e poco appariscente non disdegna le buone letture e riscuote eccellenti risultati nello studio.

Andrea, invece, è il "bellocchio" della compagnia. Le ragazze degli altri gruppi fremono per lui. Di indole gentile ma incostante, il diciannovenne Andrea si lascia spesso coinvolgere da nuovi e pericolosi amici. Mattia entra più volte in contrasto con lui, un pò perché è irritato dai suoi alti e bassi ma, soprattutto perché

ingelosito dalla amichevole intimità fra Andrea e Carlotta.

Matilde, piccola e vivacissima, dal carattere inquieto, anch'essa diciannovenne, organizza le attività della comitiva.

Ma in lei s'intravedono i cenni di una tristezza latente, un'ombrosa sfumatura che viene alla luce nei momenti più imprevedibili.

Filippo, al contrario, è il tipico bonaccione, goffo e cicciottello quanto basta per diventare il bersaglio delle costanti prese in giro e degli scherzi degli amici. Di poche parole, ma sempre disponibile al sorriso, rimane più volte in disparte, assorto dalla sua grande passione, il cinema. Filippo, dall'alto dei suoi diciotto anni, sogna un futuro da regista e non si stacca mai dalla telecamerina vhs con la quale ritrae pedantemente le imprese del gruppo. "Un giorno ne farò un film di tutte queste storie", ama ripetere nei momenti di più "elevata" ispirazione.

Carlotta Gerini, infine, è sicuramente la più fragile e sensibile; diciassette anni, timida e sognante, pronta a commuoversi alla prima occasione, capace di improvvisi slanci di generosità. Nel suo sguardo c'è qualcosa di misterioso, l'alone di un segreto che si porta dentro da lontano; (gli atti di libidine subiti da un adulto quando aveva soltanto otto anni) nel suo carattere un che di sfuggente, di irraggiungibile. I ragazzi stravedono per lei e per i suoi grandi occhi verdi, malinconici; ma Carlotta si prende gioco dei corteggiatori e si dedica solo a Mattia. Nel gruppo ha un rapporto privilegiato con Andrea, da sempre il suo confidente preferito. Sogna di fare l'attrice e tappezza la sua stanza, il suo diario e il suo vespino di ritratti delle dive hollywoodiane.

Durante la settimana la compagnia si riunisce, ogni pomeriggio, presso un grande bar dell'elegante quartiere di Albaro, luogo di ritrovo per tutti i giovani della zona. Ciascuno di loro, dopo aver frequentato la stessa scuola media e lo stesso istituto liceale, ha intrapreso percorsi diversi: Mattia e Lisa studiano architettura all'università, Filippo è iscritto alla facoltà di lettere con indirizzo artistico, Andrea è apprendista presso lo hotel del padre, Matilde, con scarsi risultati, frequenta giurisprudenza, in ossequio alla

madre, avvocato di diritto internazionale.
Carlotta, minorenne, è ancora all'ultimo anno di liceo.

L'adolescenza trascorre leggera, per i nostri, fra una nota sul registro, una scazzottata, le cotte primaverili, qualche canna prematura e le serate in discoteca.”

(La voce fuoricampo persiste, svolgendo compiti di raccordo fra le scene che cominciano a susseguirsi.)

“Finchè giunge il mese di dicembre del 1985.

L'ambiente della discoteca si è inquinato: l'eco del locale di successo è giunta alle orecchie di molta gente della notte, frequentatori incalliti del buio, playboy attempati in cerca di carne giovane, piccoli spacciatori attirati dal ricco mercato vergine. “Saro”, un attorucolo dal passato poco limpido che arrotonda vendendo cocaina, tutti i sabati sera compie un giro di perlustrazione nei vari locali del centro di Genova; raccatta nuovi clienti, incontra gli abituali, smercia a qualche occasionale. Da circa dieci anni sopravvive rifornendo i figli della borghesia genovese. Trentacinquenne, consumatore oltre che spacciatore, vive in un piccolo appartamento del centro storico alle spalle di piazza De Ferrari, che mantiene con i proventi della losca attività e delle rare comparsate nei film che vengono girati a Genova. Nel suo curriculum spiccano: una parte in un film boccaccesco, la storia d'amore con una divetta dello schermo in voga nei primi anni ottanta, alcune denunce per rissa e detenzione di stupefacenti. Ama accompagnarsi con giovani lolite che circuisce grazie al fascino ambiguo e a generose offerte di sballi gratuiti. Capace di piccole truffe e intrallazzi, si rifornisce di cocaina da Pasquale Zisa, malavitoso palermitano che ha installato i suoi traffici nel capoluogo ligure. Saro conosce tutti ed è conosciuto un pò da tutti nel giro notturno e si muove con disinvoltura tra buttafuori, disk jockey e malandrini, accompagnato dalla “bonza” (N.D.R. la cocaina, in gergo).

Un sabato sera si reca all' “Anyway”, la discoteca solitamente frequentata dai ragazzi del gruppo e, mentre, prima di entrare,

seduto nel suo spider BMW, sta “tirando una riga”, assiste all’animata discussione fra una ragazzina dai grandi occhi verdi e un giovane sconosciuto benvestito, uno dei tanti cascamorti della notte. Improvvisamente il ragazzo tenta di baciare la malcapitata, che si ritrae stupita. L’arrapato adolescente rompe gli indugi e cerca di averla con la forza. La ragazza prova a divincolarsi ma il coetaneo la spinge verso una stradina buia tappandole la bocca. Saro, capita l’antifona, scende dall’auto e si lancia in aiuto della vittima. Il giovane benvestito cerca di reagire ma uno schiaffone del trentacinquenne lo mette col sedere per terra. La ragazza, con gesto istintivo, si rifugia fra le braccia del suo salvatore. Saro, sorpreso da tanto slancio, rimane immobile, quasi imbarazzato per l’abbraccio di quella creatura indifesa. Mentre il ragazzotto si ritira imprecando, Saro accompagna la sua protetta al bar di fronte per rifocillarla con un té caldo. I due fanno conoscenza; Lo spacciatore è colpito dalla delicata fragilità della giovane e non riesce a non fissare quei due occhioni languidi color del mare. Lei dice di chiamarsi Carlotta e che ha compiuto oggi diciassette anni.

Dalla parte opposta del locale, seminascosto nella penombra, un uomo sulla sessantina, brizzolato, elegante, li osserva per qualche istante e poi si ritira nel buio.

Dopo questo episodio i due cominciano, in segreto, a frequentarsi. Saro inevitabilmente attratto dalla freschezza e dal candore dell’adolescente, Carlotta incuriosita dalla novità e affascinata dai racconti romanzati dell’attorucolo sul mondo dello spettacolo.

Nel volgere di poche settimane la ragazza assume un tono diverso nei confronti dei suoi coetanei: si atteggia a donna cresciuta, non accetta più gli scherzi degli amici, prende le distanze da Mattia, si rimangia le promesse d’amore; gradatamente si defila dalla compagnia.

Lisa prova a far riflettere Carlotta, senza ottenere nulla di buono. Mattia, sconcertato dal repentino cambiamento della ragazza, la mette sotto pressione e si sfoga con ripetute scenate di gelosia. I due continuano ad avere contatti telefonici, ma, ogni giorno di più, Carlotta si allontana.

Certo, è tormentata e le dispiace perdere Mattia, vederlo soffrire in

quel modo: così combattuta che non riesce a trovare la forza di lasciarlo.

Si rende conto che l'attrazione per Saro è troppo forte e che non potrà tornare sui suoi passi. La storia con il trentacinquenne è ormai una realtà: lo vede di continuo, lo bacia, gli dedica ogni istante del giorno.

Mattia, sempre più nervoso e irritabile, incontra al bar dell' "Anyway" lo stesso strano personaggio dai capelli canuti e dal portamento regale che abbiamo già visto scrutare Saro e Carlotta nel bar di fronte alla discoteca. Il ragazzo è affascinato dallo sguardo intenso dell'uomo e chiede al barman Gianni Farina, detto il "papavero", per il basco rosso che porta di tre quarti, informazioni sul carismatico individuo. "E' un notturno di vecchissima data, una specie di memoria storica della notte, il saggio di cui non si sa nulla ma di cui ti puoi fidare", sentenza sibillino il Gianni. "Dicono che abbia a che fare con il cinema, o forse con la TV..." Mattia prende atto e decide di avvicinare l'elegante personaggio ma costui è già scomparso tra la folla. E' una serata speciale all' "Anyway": sul palco si esibiscono, in un improvvisato dopo concerto, Kid Creole & the Coconuts; Mattia si lascia andare sull'onda delle trascinanti note del gruppo portoricano e dimentica, per qualche istante, i suoi crucci.

I giorni si susseguono e la strana coppia formata da Saro e dalla giovanissima Carlotta va consolidandosi. Tra una cena a Portofino e un party al castello McKenzie, fra l'inaugurazione di un nuovo disco-bar e il cocktail a casa di un commediografo, Saro trova modo di far provare la cocaina alla ragazza. Le resistenze e le robuste inibizioni di Carlotta gradatamente vengono meno e, finalmente, dopo aver confidato all'uomo il segreto che si porta dentro, ella gli cede. Una notte, dopo abbondanti libagioni a base di "bianca", in casa di Saro, Carlotta perde la verginità. La giovane si abbandona senza remore tra le braccia dell'uomo. Offuscata dai sentimenti e dall'inesperienza non riesce a scorgere lo squallore che la avvolge e le ambiguità dei comportamenti di Saro.

Il giorno seguente, preso il coraggio a due mani, la diciassettenne chiede un appuntamento a Mattia e, incontratolo, gli comunica di essersi innamorata dell'attore Saro Pieralisi e che la loro storia è finita. Carlotta si dice dispiaciutissima e gli chiede di salvare la profonda amicizia che li lega. Mattia, affranto, non trova nemmeno la forza di controbattere: scoppia a piangere e se ne va. Conosce bene la fama del Pieralisi e un senso di cupa impotenza s'impadronisce di lui.

Da quel giorno, per il gruppo di vecchi amici, le cose non cambiano gran che: pomeriggi al bar in Albaro, serate del sabato nella solita discoteca e Filippo perennemente impegnato a riprendere ogni cosa. Il distacco di Carlotta resta l'argomento preferito in seno alla compagnia, ma soltanto Mattia sente veramente la mancanza della ragazzina dai grandi occhi verdi: è un duro colpo per il suo egocentrismo dover ammettere che l'innamorata gli ha preferito un rissoso trentacinquenne che sbarca il lunario spacciando cocaina. In lui crescono il disagio e l'amarrezza. Ama Carlotta ma teme Saro. Vorrebbe salvare la fragile creatura dalle grinfie di quell'individuo pericoloso ma si sente inadeguato all'impresa. Le sue certezze crollano, la convinzione di se vacilla.

Lisa è molto preoccupata per Mattia e lo riempie di attenzioni continue.

Come se non bastasse Mattia, casualmente, scopre che il padre Gianmaria se la intende con un'altra donna. D'un tratto realizza la gravità della situazione: capisce che la madre ha bisogno del suo aiuto e che il padre la sta trascurando. Immediatamente ribella al genitore. Dopo una violenta litigata decide di non rivolgergli mai più la parola e se ne va di casa. Da oggi ci penserà lui ad accudire l'ammalata.

Si trasferisce da Lisa, l'unica del gruppo che abita da sola, in una minuscola mansarda nella zona di Sarzano. Il povero Mattia si sfoga con l'amica e trova un pò di conforto alle sue pene. Lisa, dolce e comprensiva come sempre, si presta volentieri a soccorrerlo.

Una notte, all'uscita dalla discoteca, Andrea trova Carlotta e Saro ad attenderlo: Carlotta sembra strana, allucinata ed esageratamente espansiva. La giovane, sovreccitata, invita Andrea a casa del sedicente attore per provare "QUALCOSA DI STRAORDINARIO". Vinte le prime incertezze e il disgusto per la compagnia di Saro, Andrea li segue incuriosito.

Carlotta e Saro gli fanno provare l'ecstasy, la nuova droga che arriva dagli Stati Uniti. Gli effetti delle capsule (N.D.R. Ai tempi si trattava di capsule e non di pastiglie come oggi) sono intensissimi, Andrea sperimenta uno sballo eccezionale.

Il giorno seguente Andrea, ancora confuso, comunica entusiasta al gruppo degli amici le incredibili sensazioni che ha provato: senso di onnipotenza, libertà da tutte le inibizioni e l'impressione di essere al centro dell'universo. Gli altri lo ascoltano increduli. Mattia, dopo un breve battibecco con Andrea, colpevole di aver giustificato Saro, si allontana pensieroso.

Saro e Carlotta si vedono tutti i giorni e trascorrono i fine settimana insieme a sconvolgersi con le capsule gialloverdi in cui è racchiusa la polvere di MDMA (N.D.R. il composto chimico denominato "ecstasy") che, ormai, con cadenza regolare, Pasquale Zisa, il malavitoso, fornisce all'attore - spacciatore.

Il rapporto fra Saro e Carlotta è squilibrato: semplice infatuazione per l'esperto trentacinquenne, sentimento devastante per la diciassettenne. Fare l'amore sotto l'effetto della droga si rivela essere un'esperienza così coinvolgente che la ragazza ne è quasi scioccata.

I genitori dell'adolescente, perennemente in viaggio o presi dalle faccende in società e dai rispettivi amanti, non si accorgono di nulla; anzi, incoraggiano la figlia ad essere autonoma foraggiandola con laute elargizioni di denaro, che mettono a posto la coscienza e diseducano Carlotta.

Talvolta, quando lei e Saro si recano all' "Anyway", anche Andrea viene coinvolto negli sballi da capsuletta."

Per qualche istante torniamo sul primo piano del giovane uomo piuttosto in carne che stà raccontando la storia. Il narratore s'interrompe e, rivolto al suo invisibile interlocutore, dice: "Questa

è una storia drammatica, tragica per alcuni versi, lei ritiene che sarebbe meglio edulcorarla, introdurre elementi che abbassino il tono, notazioni comiche che rendano accattivanti le situazioni più estreme...?

Un silenzio carico di significati grava sulla stanza per alcuni secondi. Il giovane uomo paffuto fissa con aria interrogativa il personaggio fuori campo.

Poi, finalmente, la voce dell'altro, grave e profonda, irrompe: "Chi racconta delle storie ha un compito ben preciso: tramandare la propria esperienza, che nel migliore dei casi è anche l'esperienza di molti.

E il più delle volte le esperienze che ci aiutano a capire sono drammatiche:

estremamente drammatiche...

Devi preoccuparti solo di raccontare la verità, ricorda! E' per questo che sei qui!"

Con sussiego il giovane in carne, sempre in primo piano, lancia un'occhiata all'interlocutore e si china in avanti come per raccogliere qualcosa.

"Fai pure." ribatte la possente e rassicurante voce. Allora il grassoccio si accende una sigaretta e tira alcune lunghe boccate. Giusto il tempo per scorgere nei suoi modi qualcosa che ci è familiare, un tic, un'espressione o altro. Poi ricomincia e la sua immagine dissolve con quella di Mattia, fra la gente, in una sala fumosa.

"Mattia, afflitto dalle sue pene, durante le scorribande notturne beve sempre più spesso e comincia a frequentare gente di ogni tipo: una galleria di personaggi poco raccomandabili interagisce con il nostro, contribuendo ad affrescare l'ambiente discotecaro degli anni '80.

Il proprietario del locale Giancarlo Scajola, uomo senza scrupoli ma dalla grande verve umoristica, detto "il barone"; il losco e violento buttafuori cocainomane Germano, la sensuale e procace Samantha, trentenne fatalona che non disdegna di "illustrare" le sue qualità erotiche a Mattia. Infine, il già citato Pasquale Zisa e la sua donna, Priscilla, ventiseienne bella e provocante, di cui il malavitoso è gelosissimo.

Mattia, dunque, si lascia andare e diventa, suo malgrado, passivo protagonista dell'oscuro mondo che gravita intorno alla discoteca.

Al contempo il rapporto con il padre degenera: il genitore non riesce più a comunicare con il figlio, che gli nega ogni contatto; fra i due sembra erigersi una barriera insormontabile. A causa di questa situazione Gianmaria Cattaneo sprofonda in una grave crisi di coscienza. Anche gli studi vanno male, gli esami latitano ed il profitto cala vertiginosamente.

Sempre più incuriosite dagli straordinari racconti dell'Andrea ecstasiato, Lisa e Matilde, dopo una lunga discussione, decidono di fare colletta (N.D.R. all'epoca una capsula di ecstasy costava intorno alle cinquantamila lire) e chiedono all'amico di procurar loro le capsule fatate. Convincere Mattia a partecipare risulta difficile: il giovane è titubante, il suo tormentato stato d'animo gli impedisce di affrontare l'evento con la consueta decisione. Alla fine i tre rinunciano e, approfittando dell'assenza dei genitori di Matilde, si riuniscono a casa di lei un sabato sera: senza Mattia.

I ragazzi si abbandonano alla droga per tutta la notte. E' presente ma non partecipa Filippo, che, pomposamente, sostiene: "La mia droga è il cinema".

La cronaca dello "sballo" appartiene agli annali di una generazione: meraviglia, esaltazione, allucinazioni, navigazione mentale. Il tutto inciso su nastro magnetico dal videoperatore Filippo.

Non è che l'inizio; da questo momento gli sballi a base di ecstasy si susseguono con ritmo costante. Ogni sabato sera le capsule magiche compaiono nelle mani di Andrea. Con pochi soldi tutto si trasforma in straordinaria avventura: il ballo diventa danza sensuale, gli amici inseparabili fratelli, il tempo si annulla, un'energia incredibile si manifesta in tutte le cose e dentro di loro.

Mattia, escluso dal rito, sprofonda ulteriormente nella crisi. Si sente inerme e abbandonato, non riesce a raccapezzarsi. Una notte, mentre consuma le ore in preda ai fumi dell'alcool, rimbalzando da una discoteca all'altra, giunge all' "Excalibur", localino equivoco

del centro. Sedutosi al banco bar ordina l'ennesimo gin & tonic. Improvvisamente una voce profonda e rassicurante penetra nel suo universo alcolico. Mattia scopre accanto a sé un volto conosciuto: è "il saggio di cui non si sa nulla ma di cui ti puoi fidare", il misterioso, carismatico personaggio dai capelli canuti e dallo sguardo magnetico che gli era sfuggito tempo addietro. Mattia si sente invadere da una sensazione di calore e prova piacere nell'udire quella voce pastosa, ipnotica.

"Ti vedo giù, ragazzo...problemi?" Esordisce l'uomo. Mattia annuisce sconsolato. "Non esistono problemi insormontabili, figliolo. Quando appaiono tali è dentro di noi che dobbiamo trovare la soluzione. Poi tutto sembrerà più facile." Prosegue l'anziano. Mattia abbassa gli occhi e ristà pensoso. "Ragazzo, guardami", scatta con autorità l'uomo afferrando il ventenne per un braccio. Mattia alza lo sguardo e incrocia quello di lui: "Devi prendere il coraggio a due mani e affrontare le cose che più ti fanno paura, con qualsiasi mezzo, perché solo così puoi ritrovarti e crescere!...La tua storia continua dove tu hai paura di andare." Mattia, quasi soggiogato dallo sguardo dell'uomo, riesce a dire: "Ma... la forza, dove trovo la forza...?"

"La forza la troverai dopo, per cominciare adesso devi soltanto chiudere gli occhi e fare un salto nel vuoto, pazzo e incosciente per pochi secondi." Sentenzia l'esperto vegliardo.

Il giovane crolla nei suoi nebulosi pensieri, un pò turbato, un pò sollevato dalle parole del misterioso personaggio. Il capo fra le mani e il bicchiere di fronte, emblema del suo disagio, Mattia non si accorge che lo strano interlocutore è scomparso.

Quando si riprende accanto a lui c'è una megera truccatissima dalle pupille dilatate che tira sù col naso rumorosamente. Disgustato e pieno d'alcool è assalito da un conato di vomito: traballante si avvia verso l'uscita, scontrando clienti, colonne e buttafuori. Nel vicolo prospiciente il locale "caccia" l'anima (N.D.R. vomita, in gergo) e scivola a terra, lungo il muro, ormai privo di forze.

Ripresosi, un quarto d'ora dopo cammina barcollando lungo le fatiscenti mura della città vecchia. Nella penombra va ad urtare qualcuno. E' una prostituta, che lo respinge vigorosamente; Mattia cade sul sedere e rimane a terra inebetito. La prostituta, mossa a

compassione dalla giovane età del malcapitato, gli si avvicina e cerca di rimetterlo in piedi. Lui si alza, biascicando la ringrazia e si va a piazzare sul rudere monco di una colonna.

La ragazza raccoglie un oggetto e si avvicina a Mattia: “Tieni, ti è caduto questo...” gli dice porgendogli il ciondolo di corniola, dono di Carlotta.

Mattia si scuote e prende il ciondolo fra le mani, con delicatezza: “Gr...grazie...è una cosa molto...molto importante per me...” bofonchia.

La prostituta si siede accanto a lui e prosegue: “Scommetto che te lo ha regalato una donna...”

Mattia scuote appena il capo per assentire, la ragazza insiste: “Come si chiama?” “Carlotta...” risponde il nostro.

“E’ per lei che ti sei ridotto così?”

“Credo...credo di sì.”

“E’ inutile. Non sarebbe meglio rimanere lucidi e cercare di risolvere la situazione?... Sempre che ne valga la pena...guarda io come sono conciata per colpa dell’amore...”

“Vuoi dire che lo fai per il tuo uomo?” azzarda Mattia.

“Forse un tempo...ora...beh, non conosco altro modo per tirare avanti...c’è stato un giorno in cui avrei potuto lottare, ma ora è troppo tardi....dammi retta se la ami lotta per riaverla... non lasciarti andare; arrendersi può cambiare la vita per sempre”

Mattia la osserva silenzioso mentre un sorriso fa capolino agli angoli della sua bocca: “Non sei la prima che mi dice queste cose, stasera...” sussurra a bassa voce. Poi, a voce più alta: “comincio a pensare che abbiate ragione...”

“Abbiate? Abbiate chi? Io non vedo nessuno qui intorno...mah...mi sa che sei troppo ubriaco ragazzo mio...è meglio che torni a casa...”

La prostituta gli dà una pacca sulla spalla, si alza e si allontana.

Mattia, con quel sorriso ebete stampato sul volto, aspetta qualche secondo e la imita caracollando.

Due giorni dopo, riavutosi dalle bevute, il ragazzo si accorge che dentro di lui qualcosa si è mosso: una grande forza si manifesta in ogni suo gesto, si sente pronto a tutto.

D’un tratto, è come se tutte le cose che veramente contano avessero acquisito chiarezza.

Ora Mattia sa quello che deve fare.

Risoluto, senza più dubbio alcuno, decide di affrontare Saro.

Incontratolo nei pressi dell' "Anyway" lo aggredisce verbalmente, ci litiga e si busca un cazzotto sul naso. Furioso e deciso ad andare fino in fondo, Mattia si reca a casa di Carlotta per denunciare ai genitori di lei la pericolosa situazione in cui si trova la ragazza. Trova solo la madre, la quale, sapendo che Mattia è invaghito di Carlotta e da sempre poco attenti alle vicende della figlia, non gli dà ascolto.

Sconsolato, il ragazzo torna sui suoi passi e la notte stessa deve incassare le rimostranze telefoniche di Carlotta che è venuta a conoscenza della sua lite con Saro. La diciassettenne rivuole indietro per posta il ciondolino di corniola che tanto ha significato per loro.

Mattia, a malincuore, la mattina seguente glielo rimanda con una lettera nella quale le comunica che non si arrenderà.

L'umiliazione è forte ma ormai il peggio è passato: il giovane ha ripreso coraggio, si sente rinvigorito e ha di nuovo voglia di lottare.

Matura in lui un'altra convinzione: deve sperimentare l'ecstasy.

Che ci sarà di tanto straordinario in quella capsula?...per quale motivo i suoi amici si sono allontanati da lui dopo averla provata?...Quali saranno mai queste sensazioni incredibili che hanno reso Carlotta schiava di un poco di buono come Saro?...Queste sono le domande a cui il ragazzo ha finalmente deciso di dare una risposta.

Andrea è sorpreso quando Mattia gli annuncia, risoluto, di voler comprare alcune capsule: ma il tono dell'amico non ammette repliche e, poche ore dopo, il nostro, inghiotte il primo ecstasy."

Stacchiamo sul primo piano del narratore che ristà pensoso per qualche istante.

Poi: "Questa è la parte più difficile da raccontare: devo rendere chiara e comprensibile un'esperienza, qualcosa di irripetibile, di personale...quasi metafisico e che si concretizza grazie ad una serie di visioni, un sogno nella veglia...".

L'interlocutore invisibile lascia trascorrere due o tre secondi.

Infine, da fuori campo, lapidario, risponde: “ Tu temi di raccontare un’esperienza...ma questo è quel che più conta nell’economia di una storia: vivificare l’esperienza...se fallisci ora, hai fallito per sempre”.

Il giovane in carne, sempre in primo piano, contrae la bocca in una smorfia preoccupata.

Deglutisce, prende coraggio e riparte.

“Durante le settimane seguenti Mattia si “cala” almeno una capsula al giorno, tentando di esplorare e di capire la fatidica droga. Per i suoi esperimenti sceglie un luogo particolare e appartato, l’isolatissima spiaggetta di Prelo, vicino a Portofino, raggiungibile solo dal mare e da uno stretto sentiero sulla scogliera.

Durante le prime “salite” le sue sensazioni si limitano a grandi scariche di piacere fisico e ad un evidente potenziamento dei cinque sensi. Poi le cose prendono una piega diversa, incontrollabile.

Mattia si accorge ben presto che la sua mente sta cambiando, che qualcosa si sta muovendo nei meandri dell’inconoscibile. Passo dopo passo mette a fuoco che esiste un percorso preciso lungo il quale questa sorta di rivelazione si sta muovendo. Affascinato ma allo stesso tempo intimorito, cerca di assecondare i flussi di energia che balenano in lui.

I suoi amici si sono sempre mossi in una dimensione differente: dell’ecstasy godono soprattutto la parte ludica, immaginativa. Si divertono ad esplorare la mente e a farla lavorare: giochi telepatici, allucinazioni, sospensioni dell’attività respiratoria. Sfruttano gli effetti delle capsule per rafforzare i legami di gruppo e per sentirsi migliori degli altri. Ma sono ben lontani dalle realtà profonde che Mattia insegue.

In una notte di fine estate, sulla spiaggia di Prelo, il ragazzo sublima definitivamente la sua esperienza.

Sotto l’effetto dell’ecstasy il ventenne è colto da una specie di raptus visionario: incubi, animali, mostri. Attimi di rivelazione e apparizioni si susseguono nella sua mente. Accanto a lui si materializza la figura del saggio dai capelli bianchi, che lo chiama

a sé e poi si allontana repentino, in un gioco spaziale ingannatorio. Poi Carlotta, insanguinata e urlante.

All'improvviso un violento turbine di energie lo possiede, Mattia cade quasi in trance: durante un'allucinazione gli sembra di attraversare una porta; la luce che sta dietro è abbacinante ma brevissima. Una grande pace s'impadronisce del ragazzo che, ripresosi dal torpore, si ritrova immerso in un'assoluta armonia, con il mare, con il cielo, con l'aria che gli accarezza la pelle, quasi fosse viva. Mattia sente vicinissimi gli alberi, come se volessero comunicare con lui. Sconfitto da tanta emozione scoppia a piangere e cade in ginocchio sulla sabbia.

Da quella notte Mattia chiude con l'ecstasy; una specie di sazietà feconda lo coglie: non manifesta più alcun interesse per le capsule gialloverdi

Il primo a notare in lui un repentino cambiamento è suo padre, che lo incontra per caso in ospedale, al capezzale della madre. Mattia è come rappacificato, sereno. L'uomo si compiace dell'improvvisa crescita del figlio e tenta di riallacciare il rapporto con quest'ultimo. Mattia è disponibile ma fermo nelle proprie ragioni: il dialogo fra i due è riaperto.

Da tempo orfani di Mattia, loro punto di riferimento e coagulo del gruppo, Andrea, Lisa e Matilde continuano a dedicare i fine settimana agli sballi. Perlopiù i loro riti si consumano in auto davanti alle discoteche o nei privè dei locali stessi, ma talvolta, quando la via è libera, trascorrono l'intero weekend rintanati in casa, tutti insieme, approfittando dell'assenza temporanea di qualche genitore. Spesso si uniscono alla baldoria nuovi adepti; Filippo incide tutto su nastro e commenta in disparte, raccolto in soliloquio critico.

Le cose non vanno più come prima, però: l'ecstasy ha divorato le loro energie, sovente il piacere si trasforma in sofferenza, delle meravigliose emozioni iniziali restano soltanto brevi scintille. Capita che qualcuno di loro collassi o sia colto da violente crisi di pianto.

All'inizio dell'autunno, una sera, si ritrovano da Andrea, nella grande casa sul mare della sua famiglia. Lo schema è il solito: ecstasy, alcool e canne a go go fino all'alba.

Al mattino il padre e la madre di Andrea, rientrati in anticipo da un breve viaggio, si trovano davanti questo spettacolo: due sconosciuti addormentati per terra nell'ingresso, circondati da bottiglie di birra vuote e da chiazze di vomito; Lisa seduta in trance davanti al monoscopio TV, loro figlio Andrea seminudo nel letto matrimoniale avvinghiato a Matilde, a sua volta completamente nuda; Filippo seraficamente addormentato con la telecamera sul petto.

Il castigo per Andrea è durissimo: il ragazzo viene immediatamente allontanato da Genova e inviato da un parente in Svizzera.

I genitori degli altri ragazzi, maturata la convinzione che si sia trattato di un'innocente sbronza collettiva (Nei primi anni ottanta pochissimi conoscevano l'esistenza dell'ecstasy, anche la stragrande maggioranza dei medici era disinformata), infliggono punizioni meno drastiche. Per qualche tempo, comunque, gli amici non potranno più incontrarsi né frequentare bar e discoteche.

Matilde, che è sempre stata la più smaniosa fra i cinque, si ribella alle imposizioni della madre e scappa di casa. Trova rifugio presso un'ex compagna di studio. L'inquietudine che la contraddistingue e la carenza di ecstasy la portano in breve a sperimentare l'eroina.

Carlotta e Saro continuano a frequentarsi assiduamente. Troppo assiduamente:

Il trentacinquenne dà segni d'insofferenza: Carlotta sta diventando morbosa, opprimente e soprattutto gelosissima. Ripetute scenate durante il "down" da ecstasy portano la coppia ai ferri corti. Saro comincia a picchiare la ragazza. Carlotta, con la scusa che non può tornare a casa segnata, sempre più di frequente, resta a dormire da lui, aggravando le tensioni.

La giovane riesce a trovare un pò di calma soltanto quando è sotto gli effetti dell'ecstasy: Saro, per neutralizzarla, gliene rifila in quantità e ne approfitta per allontanarsi da lei o, peggio ancora, per portarsi a letto altre giovani donne. Peraltro l'uomo si diverte a

provocarla manifestando la sua attrazione per l'avvenente Priscilla, la donna di Pasquale Zisa, che spesso ha occasione di frequentare. Col passar del tempo Carlotta comincia a dare gravi segni di squilibrio.

Lo stress e l'abuso dello MDMA stanno distruggendo il suo sistema nervoso.

Non va meglio per gli altri ragazzi: Andrea, isolato all'estero, è preda di un esaurimento nervoso, Matilde tira la "roba" (N.D.R. L'eroina, in gergo) quasi tutti i giorni ed è sempre più sofferente; Lisa, rifugiata negli studi, resta chiusa in casa, ossessionata dal fratello maggiore, in attesa del rientro dell'amato Mattia.

Filippo, grave e pensoso, trascorre le giornate davanti al videoregistratore, passando in rassegna le imprese del gruppo di amici da lui girate.

Al contrario Mattia si è completamente ripreso. La sera esce sempre meno, la tranquillità non gli pesa. Trasformato, ha ritrovato il gusto per lo studio e divide le sue giornate tra la biblioteca e l'ospedale dove accudisce sua madre. Qualche volta, al capezzale di quest'ultima, incontra il padre, che sembra essere tornato sui suoi passi. La musica gli è di grande conforto: sta riscoprendo gruppi che lo avevano sempre lasciato indifferente: Robert Fripp e Brian Eno, Pink Floyd, Tangerine Dream e Jimi Hendrix.

Il nuovo equilibrio che lo sostiene non gli impedisce di pensare continuamente a Carlotta: un paio di volte prova a contattarla telefonicamente ma i ragionamenti della ragazza sono sconnessi, le sue parole vuote, prive di significato.

La donna di servizio di casa Gerini, raggiunta sotto al portone, della ragazza non sa nulla.

Sempre più preoccupato va ad aspettarla davanti alla scuola: di lei nessuna traccia. Le compagne di classe di Carlotta sostengono che è assente da una decina di giorni.

Tenta di rintracciarla a casa di Saro, nonostante abbia un certo timore d'incontrarlo: il naso gli fa ancora male adesso. Non trova nessuno.

A Mattia non resta che andare alla sua ricerca nel labirinto dei

locali notturni.

Per alcuni giorni le sue peregrinazioni non danno esito: poi, finalmente, quando ormai dispera, all'alba di un sabato mattina, incontra Carlotta davanti al bar dei cornetti del dopo-discoteca. Riconosciuto l'amico, la diciassettenne si getta fra le sue braccia e scoppia a piangere; la ragazzina dai grandi occhi verdi è fattissima, straparla, grida, dà in escandescenze: poi inghiotte l'ennesima capsula. Mattia, sconvolto, trova il coraggio di accompagnarla a casa di Saro in taxi allo scopo di prendere le sue cose e allontanarla per sempre dal bieco personaggio.

Quì giunti, con grande sorpresa, trovano il pusher insieme a Priscilla, la donna del malavitoso Pasquale Zisa. Saro, in "sfattanza" (N.D.R. completamente fatto, in gergo), li accoglie con sarcasmo, ostentando gentilezza: ma al primo cenno di proteste da parte di Mattia, diventa aggressivo e tenta di colpirlo. Offuscato dalla droga va fuori bersaglio e Mattia riesce a spingerlo contro una vetrina che va in frantumi. Il pusher, sanguinante e in stato confusionale, trova modo di urlare all'indirizzo di Carlotta: "Vattene troia, non vali un cazzo.....non farti più vedere...". Poi, rivolto a Mattia, bisbigliando: "E tu...tu me la pagherai, piccolo coglione..."

Mattia lancia un'occhiata carica di disprezzo a Saro ed esce, trascinandosi dietro l'inebetita Carlotta. Priscilla assiste alla scena esterrefatta.

Mentre a piedi, sotto una pioggia battente, i due cercano di raggiungere la stazione dei taxi più vicina, Carlotta, allucinata, prende a parlare di Dio, dell'aldilà e di una missione da compiere; poi sviene fra le braccia di Mattia, che la stringe con amore.

Mattia porta Carlotta al Pronto Soccorso dell'ospedale Galliera. La ragazza viene posta sotto osservazione nel reparto attiguo. I medici parlano di overdose da ansiolitici. Mattia inutilmente menziona l'ecstasy: nessuno gli dà ascolto; il ragazzo non si dà per vinto e, davanti al poliziotto di guardia, fa il nome di Saro, indicandolo come lo spacciatore responsabile della situazione. L'agente prende nota delle sue dichiarazioni con distacco.

I genitori della ragazza, entrambi a Genova per l'inaugurazione di

un'importante mostra, accorrono all'ospedale avvisati dalla questura.

Nel frattempo Carlotta, nella piccola stanza in cui è ricoverata, riprende coscienza e comincia a vagare fino a che imbrocca la porta che conduce nei corridoi del Pronto soccorso. Mattia la vede e, preoccupato, le va incontro; ma la ragazza è completamente fuori di testa e passa oltre. Con andatura incerta si dirige verso una barella, afferra il contenitore di una flebo e lo rompe, conficcandoselo in gola..

Il padre e la madre della ragazza irrompono nel Pronto Soccorso; Carlotta crolla a terra con un rantolo. Mattia, attonito, resta immobile, incapace di reagire.

I medici soccorrono Carlotta, che viene portata immediatamente in sala operatoria.

All'ingresso, dopo gli abiti, le sfilano dal collo una catenina d'oro a cui è appeso un piccolo ciondolo di corniola e la depositano sull'apposita consolle.

Mattia, in un impeto di ribellione, aggredisce il padre della ragazza: l'agente di guardia lo riduce all'impotenza.

Poco dopo Mattia si sta trascinando sul piazzale del nosocomio in stato confusionale.

Bagnato fradicio e sotto choc barcolla fra le auto. Improvvisamente un barlume di lucida ferocia lo coglie: vendicarsi di Saro, solo questo potrà dargli sollievo. Cieco di rabbia, correndo a perdifiato, si dirige verso il quartiere del Molo, che sorge a poche centinaia di metri dall'ospedale Galliera: giunto davanti ad un grande e tetro palazzone si ferma. Indugia per qualche istante respirando affannosamente, poi comincia a picchiare con violenza sul nero portale dell'edificio.

Una voce risuona da dietro le persiane chiuse: "Chi mminchia è a quest'ora...? Che cazzo volete...? Siete della madama...?"

"Sono Mattia...aprimi Pasquale...Mattia, il ragazzo dell' "Anyway"..." Trascorrono alcuni istanti, poi il portone, comandato a distanza, si apre.

Il ragazzo sale i gradini quattro a quattro e arriva senza fiato al secondo piano. Pasquale Zisa lo attende sull'uscio con una pistola

in mano.

“Che minchia vuoi da me, coglione? Ti sembra l’ora di succhiare la minchia questa?...Se non hai un buon motivo, io...”

Mattia, che non riesce a respirare, balbetta: “Saro...Saro e la tua donna...loro...”

D’un colpo l’espressione di Pasquale si fa scura, minacciosa: “Bada a quello che dici, pivello!” Avverte il malavitoso.

“Fammi entrare...Pasquale...ti prego...ti voglio raccontare...una cosa...”

Pasquale indugia, ma alle sue spalle compare Priscilla, assonnata: “Che succede, tesoro?” Bofonchia la giovane donna. Alla vista di Priscilla, lo Zisa si irrita maggiormente, l’afferra per un braccio e ordina: “Vai a dormire tu!...Sugnu cose da ‘ommini!”

La ragazza si ritira impaurita, Pasquale, con un cenno, invita Mattia ad entrare.

Al Pronto Soccorso i medici si stanno prodigando per salvare Carlotta. La ragazza è sotto anestesia, sdraiata sul tavolo operatorio; il chirurgo e gli assistenti affollano la sala, il ritmo delle loro azioni è frenetico. L’intervento ha inizio.

I genitori di Carlotta sono seduti nel corridoio antistante. L’elegante signora Gerini è in lacrime, il padre ha lo sguardo fisso, perso nel vuoto davanti a sé.

Nel frattempo Mattia sta correndo giù per le scale del palazzone del centro storico in cui vive lo Zisa .

I minuti trascorrono lenti. Una suspense crescente accompagna le fasi dell’operazione.

I comandi del chirurgo risuonano nella sala operatoria: gli assistenti si muovono rapidi intorno al tavolo e alle macchine.

Mattia è in strada e corre, disperatamente corre alla volta dell’ospedale.

Pasquale Zisa, ancora in casa, sta telefonando a qualcuno. E’ irato, furioso.

Finalmente, uno degli assistenti esce dalla sala operatoria e comunica ai genitori della ragazza che l'intervento è riuscito ma che i medici, per il momento, non possono sciogliere la prognosi; nelle prossime ore potrebbero sopraggiungere complicazioni: se passerà la notte, allora, Carlotta sarà fuori pericolo.

Pasquale Zisa, furibondo, sta malmenando Priscilla; le intima di confessare il tradimento, mentre la picchia selvaggiamente.

Mattia, trafelato, arriva all'ospedale: giunto nel corridoio di fronte alla sala operatoria incocchia nel chirurgo che ha appena terminato l'operazione. Stravolto gli chiede di Carlotta. Il medico, comprensivo, gli illustra la situazione. Poi, il ragazzo, un poco rasserenato, si va a sedere mantenendo le distanze dai coniugi Gerini.

Pasquale Zisa è in auto con due compari dalle facce poco raccomandabili e Priscilla, terrorizzata, con il volto tumefatto, seduta al suo fianco. La giovane donna, annichilita, appare rassegnata. Il malavitoso ha un'espressione funesta.

Qualcuno porta una tazza di tè caldo al povero Mattia. Il ragazzo è distrutto. La tensione gli impedisce di dormire. La signora Gerini si è appisolata sulla spalla del marito. Passano due infermieri con una barella. Torna il silenzio nel corridoio male illuminato.

Pasquale Zisa scende dalla macchina e si trascina dietro, a forza, la sconvolta Priscilla.

I due compari lo seguono. Si avviano tutti e quattro verso il portone della casa di Saro Pieralisi.

Siamo di nuovo all'interno dell'ospedale. Improvvisamente qualcuno grida: "Presto, presto, emergenza!" Una voce nell'interfono richiama il chirurgo in sala operatoria. Accorrono gli infermieri ed entrano nella sala.

I genitori di Carlotta si riprendono immediatamente dal torpore.

Mattia balza in piedi e si lancia verso la porta socchiusa, ma viene trattenuto. Il signor Gerini lancia un'occhiata preoccupata a Mattia, che non contraccambia e, tesissimo, torna al suo posto.

Carlotta giace sul tavolo operatorio. Alcuni sussulti la scuotono; tutt'intorno è un viavai frenetico di gente in camice bianco. Il chirurgo si dice preoccupatissimo ed espone le probabili ragioni della crisi al suo secondo. L'elettrocardiografo comincia a segnalare anomalie nel battito cardiaco della ragazza. Il chirurgo chiama l'ossigeno. gli infermieri mettono la maschera a Carlotta. Intanto Pasquale Zisa, con i due bravi e Priscilla, ha raggiunto il pianerottolo dell'appartamento di Saro. Sono le tre del mattino, regna il silenzio.

Nella sala operatoria le cose peggiorano: il battito di Carlotta sta visibilmente rallentando.

Il chirurgo passa al massaggio cardiaco.

Mattia, nel corridoio, sembra percepire che sta accadendo qualcosa di irreparabile.

Alza il viso: ha un'espressione contratta.

Sull'elettrocardiografo la frequenza, inevitabilmente, rallenta.

I medici tentano di rianimare Carlotta con l'elettrostimolazione.

Ma non c'è più niente da fare. Il cuore della ragazza si ferma.

L'ultimo "beep" sul monitor è il segnale della resa..

Il piccolo ciondolo di corniola brilla sulla consolle all'ingresso della sala operatoria.

Mattia, nel corridoio, con il terrore negli occhi, si alza in piedi di scatto e scoppia ed emette un grido soffocato.

Nello stesso istante Saro l'attore cade a terra fulminato da un colpo di pistola al torace nell'ingresso della sua casa dietro piazza De Ferrari. E' a torso nudo, i pantaloni sbottonati. In piedi sulla porta dell'appartamento c'è Pasquale Zisa che impugna una calibro 38 fumante. I due sgherri trascinano una terrorizzata Priscilla nella stanza da letto di Saro. Lo Zisa si avvicina alla ragazza e gli sputa

sul viso. Poi, rivolto ai suoi comparì, sentenza: “E’ vostra. Fatene quello che volete.” Il malavitoso gira sui tacchi ed esce di scena, mentre Priscilla esplode in un pianto diretto.

Un medico esce dalla operatoria per annunciare che la diciassettenne non ce l’ha fatta.

La madre di Carlotta scoppia a piangere.

“Oggi compiva diciotto anni” dice il signor Gerini, a capo chino.

Sul volto di Mattia una tragica, silenziosa maschera di dolore. Poi il ragazzo si accoccola sulla sedia, chiude gli occhi e, finalmente, si addormenta.

Mattia riapre gli occhi quando una voce conosciuta gli rimbomba nelle orecchie.

E’ suo padre. Accanto a lui Lisa, la dolce Lisa, con quel sorriso dispensatore di pace.

E’ mattino, l’ospedale ferve di attività. Grida, rumori, odori affollano la mente di Mattia.

Un nuovo giorno, nuove speranze.

Mattia tenta di alzarsi ma è confuso, barcolla, non riesce a camminare.

Suo padre e Lisa lo aiutano.

Incerti, i tre si avviano verso l’uscita.

Il padre lo bacia sulla fronte.

E’ trascorso un anno esatto dall’incontro fra Carlotta e Saro. E’ il 2 dicembre del 1986.

Un mese dopo Mattia, Lisa, Andrea e Filippo sono seduti intorno a un tavolino nel bar di Albaro in cui si riunivano prima delle ben note vicende.

Hanno tutti un’aria mesta. Mattia, in particolare, ha il viso segnato, stanco, sofferente.

E' lui ad esordire: “ Ora stai meglio Andre? “

“Abbastanza, ma non mi sono ancora ripreso del tutto: se non ingoio psicofarmaci almeno ogni due ore vado in paranoia...e tu, invece?” ribatte Andrea.

“Io?...io insomma. Mia madre sta un pò meglio, è tornata a casa. Se ne occupa di nuovo mio padre adesso...per il resto...se non fosse per Lisa...”

Poi Mattia si rivolge a Filippo:“E tu? Sei okay tu? “.

“Io? io...io sono sempre stato bene...” borbotta Filippo, quasi intimidito per essere stato chiamato in causa. Poi abbassa gli occhi verso la nuova telecamerina che stringe fra le ginocchia.

Mattia lancia uno sguardo ironico a Lisa che contraccambia.

“Ciao ragazzi...” Una voce incerta alle loro spalle preannuncia l'arrivo di Matilde.

E' malvestita, sporca, i lunghi capelli neri raccolti in treccine, tipo rasta.

“Matilde!...Ma come sei combinata...” Sbotta indelicatamente Andrea.

Mattia lo guarda storto; Andrea arrossisce.

Matilde risponde fredda, stringendosi nelle spalle: “Come una che si fa di roba!”

Poi si avvicina a Mattia e lo abbraccia affettuosamente. Anche Lisa si unisce nell'abbraccio.

“D'altra parte a noi non è andata molto meglio” Sentenzia Mattia.

“Beh, credo che un giorno dovremo tentar di capire tutto questo.” Azzarda Matilde.

Mattia si fa scuro in volto e, rabbioso: “Era necessario che Carlotta morisse per capirci qualcosa?”

Matilde abbassa lo sguardo e sussurra: “Io...io credo di sì...”

Mattia resta di sasso, toccato sul vivo. Gli altri, a capo chino, tacciono.

Lisa accarezza la nuca di Mattia.

Il televisore collocato sul supporto vicino al soffitto sta mandando in onda il telegiornale di prima sera: un mezzobusto azzimato, con evidente compiacimento, annuncia che nei prossimi mesi arriverà in Italia, dagli Stati Uniti, una nuova droga chiamata “ecstasy”.

L'immagine TV dissolve sul primo piano del giovane uomo cicciotello che sta finendo di narrare la sua storia.

La M.D.P. ruota lentamente in panoramica dal volto del trentenne verso l'alto e scopre l'ambiente in cui ci troviamo. Lo zoom si apre.

La stanza è tappezzata di manifesti cinematografici, in un angolo una vecchia cinepresa Pathé sul relativo cavalletto di legno; la sagoma squadrata di un ciak occupa lo spazio sulla parete dirimpetto. Ci troviamo chiaramente in una casa di produzione.

La M.D.P. scende in panoramica sul personaggio che fronteggia il narratore.

E' "il saggio di cui non si sa nulla ma di cui ti puoi fidare", il misterioso e carismatico individuo che Mattia incontrò due volte tanti anni fa. Sembra che per lui il tempo si sia fermato; è sempre uguale, i capelli canuti, lo sguardo penetrante.

Quando la M.D.P. si ferma sul suo primo piano, prende la parola: "Bene Filippo, ci sei riuscito, ho sentito vibrare la verità nel tuo racconto...credo proprio che ne faremo un film...vedi, ci sono storie che hanno in sé la necessità di essere narrate e che è indispensabile far conoscere alla gente perché la gente ha il diritto - dovere di conoscerle.

La tua è una di queste... ed io l'ho fortemente voluta."

Sul volto di Filippo si disegna una strana smorfia interrogativa.

Il primo piano dissolve sulle immagini di un filmato in vhs che raffigura i suoi cinque amici sorridenti, seduti sulle moto, ai tempi del liceo.

FINE

